

Una fiaba moderna a forte dei marmi



**Giovannino Pudda**

**UNA FIABA MODERNA  
A FORTE DEI MARMI**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Giovannino Pudda**  
Tutti i diritti riservati

*Alla mia famiglia, agli amici e alla favolosa Forte dei Marmi.*



## Nota dell'autore

Le favole e le fiabe antiche iniziavano con un accattivante “C’era una volta...”

Alcuni decenni or sono, troppi ahi noi, quella semplice espressione, ed altre dello stesso significato quali “*fuit olim*”, “*quondam*”, “*temporibus illis*”, “*in illo tempore*”, avevano messo le ali alla fantasia di un ragazzo romantico, che non perdeva occasione per addentrarsi nei miti, ai quali quegli incipit immancabilmente conducevano.

Quante ore piacevoli aveva trascorso in compagnia di Esopo, Fedro, Aristofane, Plauto, La Fontaine, i F.lli Grimm, Barrie e molti altri non meno importanti; quante volte si era immerso nei meravigliosi, seppur fuggevoli, mondi fantastici che balzavano dalle pagine avvincenti dell’Orlando Innamorato, dell’Orlando Furioso, del Morgante Maggiore, dei Reali di Francia, di Tristano e Isotta, dei Cavalieri della Tavola Rotonda e di tutti quegli altri che è grave omissione non rammentare.

Affascinato da quei miti, si era cullato nell’illusione di scriverne di suoi un giorno non lontano. Fatalmente, però, le vicissitudini della vita lo avevano allontanato da quelle giovanili romanticherie, mettendolo a contatto con un mondo costituito da stringenti necessità e da spietate brutture, dove, lasciati in oblio i sogni e le chimere malinconiche, si era dovuto immergere fino al collo nel clima realistico e materialista che lo circondava.

Ormai giunto alla vecchiaia, consapevole che le fiabe “vecchia maniera” sono cadute nel dimenticatoio e che in quelle moderne prevale solo prepotenza e forza bruta, quell’impenitente sognatore, non potendo realizzare l’ideale accarezzato in gioventù, si è risolto a rievocare una delicata

storia d'amore, colma da una parte di incomprensioni e ripicche, e dall'altra di speranze e dolci sentimenti, svoltasi sotto i suoi occhi nel breve volgere di un'estate e che, pur essendo animata nella frenetica civiltà dei consumi, può degnamente rappresentare una bella fiaba.



Il luogo più idoneo per celebrare una fiaba non può che essere un castello incantato di reami o principati fantastici.

I castelli, però, incantati o no che essi siano, oggi giorno raramente fanno da cornice a storie d'amore, e quando non sono desolatamente diroccati o lasciati nella più colpevole incuria, a tutto concedere ospitano un museo per esporre gli splendori del tempo passato.

Ci conforta la convinzione, tuttavia, che la carenza di castelli sia di poco nocumento alla nostra fiaba, dal momento che si anima a Forte dei Marmi, terra (come si diceva una volta), che per quanto priva di regge e manieri non manca certo di fascino e di mirabili attrattive.

Non a caso la bella cittadina, collocata tra il Mar Tirreno e le Alpi Apuane, stimata tra le più rinomate località balneari del Bel Paese, è stata definita "La Perla della Versilia".

Le sue origini sono modestissime.

Era il borgo più degradato e malsano della Città Nobile, che è Pietrasanta, sorto in un acquitrino a seguito dell'erezione del fortino dal quale molto più tardi avrebbe preso il nome, voluto dal Granduca di Toscana per difendere dalle incursioni barbaresche, la via dei marmi e la popolazione della costa. Un borgo che umili braccianti, pescatori e marinai, non di nobili origini evidentemente, ma molto accorti e lungimiranti, hanno bonificato e condotto a fasti prima impensabili. E se nelle sue tradizioni non può annoverare re, principi e fate, né eroi epici discendenti dagli dei, poco importa. Importa, e molto, invece, un altro genere di magia, più concreta e tangibile, data dalle mirabili risorse turistiche che ne fanno un'oasi di pace e di svago, gratissima a centinaia di migliaia di villeggianti che anno dopo anno gli rinnovano la loro entusiastica preferenza.

A tutto ciò concorrono, oltre a una miriade di pulsanti attività, la suggestione del mare limpido e pulito, sul quale si specchiano a perdita d'occhio arenili di sabbia bianca finissima, con i loro stabilimenti spaziosi e raffinati, le vetrine rilucenti che emanano sfarzo e prosperità, gli alberghi prestigiosi dotati di tutti i moderni confort, i ritrovi con nomi altisonanti, i ristoranti di assoluta rinomanza, alcuni dei quali, da sempre in cima alle più severe classifiche della ristorazione, nonché le ville immerse nel verde, ove soggiornano numerosi VIP della jet society.

Preso possesso del moderno reame (si fa per dire), per narrare la bella fiaba dei nostri protagonisti, per illustrare i loro stati d'animo, gli aspetti psicologici, i vizi e le loro virtù, non manca che un fine narratore, e proprio qui sta il busillis.

Dove trovarla una raffinata Shahrazad, che addolciva il sanguinario re Shahriyâr narrandogli le magnifiche avventure delle Mille e una notte ed altre leggende che hanno affascinato intere generazioni di tutti i tempi?

Ma, in fin dei conti, perché pretendere l'impossibile quando – scartata a priori l'ipotesi che la nostra fiaba “fatta in casa” possa assurgere ai fasti di quegli immortali capolavori – può bastare un umile prosatore par nostro, specie quando si adagia nella convinzione che la predilezione per quel seducente settore letterario, unita a un impegno costante e appassionato, possano sopperire alle sue rilevanti carenze?

Quanto a riuscirci è tutto da vedere, anche perché i nostri personaggi, per quanto sensibili, altruisti e amorevoli, riflettono pienamente tutti i difetti del nostro tempo, che, sia ben chiaro, metteremo in evidenza ogni volta che le circostanze lo consiglino, anche a costo di apparire monotoni e ripetitivi.

Non in un castello incantato, dunque, ma in quel borgo di delizie, domenica 6 luglio della torridissima estate del 2003 era arrivata la nostra eroina, Isabella Gilardi, unica discendente di una casata della media borghesia industriale milanese, con la quale ci accingiamo a fare conoscenza.

Affinché non si ingenerino dubbi, non è superfluo precisare che Isabella non era né una principessa, né una fata. Era semplicemente una sofisticata, affascinante e ricca ragazza di venticinque anni, neo laureata in Economia e Commercio che, op-

pressa dal caldo soffocante di Milano, si era risolta a prendersi una vacanza al mare e, unendo l'utile al dilettevole, a frequentare nell'ateneo pisano un seminario estivo di dizione della lingua italiana.

Per quel viaggio fuori programma, per quanto avesse cercato, non era riuscita a trovare compagnia: il fidanzato Federico Mariani, fortemente impegnato nell'industria della sua famiglia, della quale era attivo dirigente, soggetto ai ritmi dell'azienda aveva dato forfait e le sue amiche avevano fatto altrettanto.

Isabella non si era persa d'animo, perché, pratica ed efficiente, sapeva destreggiarsi in ogni circostanza. Negli ultimi anni, infatti, senza compagnie di sorta aveva viaggiato in lungo e in largo in tutti i continenti, unendo al dilettevole il piacere della conoscenza e dello studio, che ricercava in ogni possibile circostanza.

Da Giannina, la fidatissima custode, aveva fatto aprire la sua villa, immersa nel verde di Roma Imperiale ed aveva preso possesso di una cabina e di una tenda nello stabilimento balneare Roma di Levante, prenotati per telefono qualche giorno prima.

Fin dal suo arrivo si era crogiolata al sole sull'arenile cocente e, per quanto intristita dalla solitudine, stava ristorando spirito e fisico, fiaccati dalle ultime fatiche del piano di studio.

Le sole note dolenti erano costituite dall'insolenza pappagallesca di due cascamorti, clienti dello stabilimento adiacente, che, sapendola sola, l'avevano bersagliata in continuazione, prima con una corte sfacciata quanto inconcludente, poi, vista la sua refrattarietà, con irripetibili scurrilità, che l'avevano messa in grande imbarazzo.

Verso le 16 di martedì 8 luglio Isabella, ulteriormente infastidita dai lazzi di quei maleducati, aveva deciso di andarsene a casa, anche perché il tempo, propizio fino ad allora, stava cambiando in peggio.

Dopo una caldissima mattinata di sole, infatti, il litorale dell'intera costa era stato gravato da una densa foschia che, alzatasi dal mare e spinta a terra dalla leggera brezza e arginata dal titanico bastione delle Alpi Apuane, aveva avvolto la piana tra mare e monti in una pesante ed umida cappa impe-

netrabile. Non si sentiva neppure il frinire delle cicale, mute quel giorno, non già per dare tregua ai timpani della boccheggiante umanità, quanto per l'assenza dei raggi del sole, coperti dal grigiore del cielo. L'afa opprimente aveva reso l'aria irrespirabile, spingendo la gente a cercare refrigerio nelle spiagge, neanche a dirlo, affollate fino all'inverosimile. Era una di quelle giornate che rendono l'animo cupo e triste e che, senza nessun altro motivo, fanno presagire iatture e calamità.

E tuttavia, a cancellare l'umor nero che affliggeva la nostra Isabella, c'era stata una inattesa graditissima visita.

Mentre si accingeva a lasciare lo stabilimento si era vista davanti l'amica fraterna Maddalena Tersili, che, piantati in asso marito e lavoro, tornando sulla precedente decisione, l'aveva raggiunta per trascorrere insieme un paio di giorni.

Per prima cosa, Maddalena aveva chiesto se c'erano in giro giovani interessanti, ma in virtù delle risentite querele dell'amica che non lasciavano dubbi sulle scarse attrattive del sesso forte sulla piazza, aveva deciso di placare i bollenti spiriti con una energica nuotata, e Isabella, naturalmente, le aveva fatto compagnia.

Erano entrate in acqua e, sdegnando la promiscuità del bagnasciuga, si erano spinte al largo circa duecento metri. Solo allora, lontane dal frastuono e dalla ressa, si erano sentite a loro agio, e giocando come scolarette esultavano soddisfatte, producendosi in armonici movimenti nell'acqua fresca e limpida.

Trascorsa un'oretta in quel piacevole trastullo, Isabella, forse a causa del freddo, che ormai avvertiva sgradevolmente, era stata colta da crampi e non riusciva più a nuotare. Lo spasmo aveva assorbito tutte le sue energie e, perso il sincronismo, alternava impacciati movimenti natatori a tentativi di stimolo alla gamba irrigidita, che le procurava un dolore lancinante.

Era andata giù pericolosamente, rischiando di annegare. Aveva provato nuovamente il cupo presentimento dal quale era stata gravata prima di entrare in mare e, per la prima volta nella sua vita, prendeva spaventosamente consistenza il timore della morte, inorridita al pensiero che la sua fine potesse avvenire da una minuzia come un crampo.